

# Le ceramiche di Grottaglie riconquistarono la città

RENATO PALLAVICINI

■ Qual'è il posto più naturale per un piatto? E per un vaso? Forse un tavolo, o la mensola di una credenza. Ma se quelle ceramiche invece apparissero, come in un sogno, sopra una sedia appesa ad un muro o addirittura issati su un'alta pertica in mezzo ad una piazza? E' lo «spiazzamento», meccanismo tipico dei sogni appunto (ma anche operazione frequentata dalle avanguardie artistiche), la cifra stilistica del lavoro di Massimo Martini, documentato nell'interessante mostra «Grottaglie come altrove» in corso alla galleria Aam (via del Vantaggio 12, fino al 28 luglio). Attraverso una serie di belle foto di Patrizia Nicolosi (che si ritrovano, assieme ad alcuni scritti di Francesco Moschini e dello stesso Martini, anche nel libro edito per l'occasione dalle Edizioni Kappa) viene ricostruito il percorso degli allestimenti e delle installazioni curate da Martini nel corso di questi ultimi anni a Grottaglie (ma anche in altri luoghi), per valorizzare le ceramiche artigianali della cittadina pugliese.

Il lavoro di Martini trae origi-

ne dalla necessità di rilanciare la produzione locale, obiettivo a cui le tradizionali mostre-mercato che si svolgevano annualmente si erano mostrate sempre più inadeguate. E così quelle stanche esposizioni, fino ad allora ammassate nelle aule e nei corridoi di una vecchia scuola, sono uscite letteralmente allo scoperto, invadendo la città, le botteghe e le case. Su questa idea di base si è innestata la ricerca di Massimo Martini, approdando ad esiti tutt'altro che banali. E allora non un moltiplicarsi di punti di esposizione, di vetrine, magari con qualche concessione folcloristica; piuttosto una sottile operazione di spiazzamenti progressivi, di choc visuali innescati dai luoghi e dagli oggetti esposti e resi più evidenti dal contrasto con un minimalismo dei segni e dei materiali usati.

Un lavoro di valorizzazione della produzione ceramica (ma anche di altri aspetti della vita di Grottaglie) tutt'altro che facile e di non immediata



comprensione, soprattutto da parte degli artigiani locali, che in qualche caso non hanno accettato di buon grado innovazioni così radicali, ma che alla lunga si è imposto per la sua originalità. Anche perché dietro quelle ceramiche isolate

nello spazio e sospese in un tempo indefinito, dietro l'operazione di «feticizzazione» di quegli oggetti, un tempo d'uso, traspare tutto l'amore e la nostalgia per un lavoro artigianale, per un'arte ridotta a merce dallo spirito dei tempi.